

CORSO PER I CATECHISTI

“Come trasmettere la fede con la parola e con la vita”

Seguirò in parte il tema proposto, non perché non lo voglia seguire, ma perché, parlando con don Dante erano venuti degli spunti sulla base delle domande che gli vengono fatte dai catechisti, cioè da voi, e allora ho provato a buttar mi a pesce.

Premessa fondamentale: io non sono un pedagogista, sono un sacerdote, parroco, educatore, biblista, coordinatore regionale dell'Ufficio Catechistico. Quindi le mie sono riflessioni collaterali, che però nascono dall'esperienza e da una riflessione lunga, perché le domande che fanno a don Dante sono le stesse che i miei catechisti a Prato fanno a me.

Altra premessa fondamentale: ci sono delle risposte semplici? Sì, a delle situazioni semplici. Quando le situazioni sono molto semplici, le risposte sono molto semplici. Uno più uno fa due. Ma realtà complesse non possono avere una risposta semplice, perché una risposta semplice ad una realtà complessa è una banalizzazione, è una semplificazione eccessiva, quindi un po' di fatica ci vuole. Per far vedere che ho studiato, inizierò con una citazione di Aristotele, il quale diceva *“La conoscenza dell'uomo si origina sempre dal meno chiaro per sua natura, ma più chiaro per noi, per arrivare al più chiaro e manifesto per natura”*. Che cosa diceva Aristotele? Una cosa interessante, è che l'essere umano arriva a capire le cose in seconda battuta. E' la realtà che voi vivete, che noi tutti viviamo, è la grande avventura, la grande complessità del tema dell'educazione. L'uomo, l'essere umano non nasce con la capacità di capire le cose. Anzi, la capacità di capire le cose, che è la capacità di astrarsi da suoi problemi e di rifletterci sopra viene nell'uomo dopo tanti anni in cui l'uomo ha già vissuto, sperimentato affettivamente e anche mentalmente le realtà del mondo. E dunque la nostra problematica è proprio questa: come farti arrivare un messaggio importante? Non posso fare appello solo alla tua capacità razionale, persino Aristotele se ne era accorto, perché nell'uomo questo arriva molto più avanti (razionale nel senso non che i bambini sono irrazionali, ma che non hanno capacità di astrarsi rispetto a quello che vivono; sono i grandi inconsci dell'infanzia, ci direbbe la psicoanalisi, che noi tutti ci portiamo dietro). Quindi, questo è il nostro grande problema: in parte è “difficilmente risolvibile”. E' bello, è bellissimo, significa che c'è un coinvolgimento appassionato, un desiderio grande di fare qualcosa di grande nelle catechiste, ma c'è un imponderabile che non si può risolvere. Questo bisogna tenerlo presente. E bisogna tenere presente anche un'altra cosa: faccio una premessa importante. Il grande paradigma dell'Incarnazione per noi cristiani: bisogna tenere insieme la radicalità dell'azione di Gesù, ma anche la sua grande capacità di accoglienza. Gv 8, l'adultera: “Va', neanche io ti condanno e non peccare più”. Nella dinamica dell'Incarnazione di Dio ci sono 2 aspetti: 1) l'accoglienza: Dio ci ama così come siamo. 2) l'appello alla conversione. Questo allora è vero per tutti noi. Il cristiano dunque, deve accogliere l'uomo che ha davanti così com'è, e insieme proporgli una strada di cambiamento sulla via del Vangelo. Allora la nostra difficoltà è proprio questa: noi non dobbiamo parlare a un altro uomo, a un uomo ideale, perfetto, che ascolta, risponde, no, noi dobbiamo parlare all'uomo di oggi con le sue malattie, fragilità. Ai bambini di oggi, con le loro fragilità, atteggiamenti e potenzialità. Quindi, mai pensare che io devo avere davanti una realtà, e possa avere una realtà ideale, il Signore ci accoglie per quello che siamo. Certo però, ecco l'altro aspetto, il Signore ci chiede la conversione. Accolta questa misericordia, il Signore ci chiede di metterla in pratica, di realizzarla, di renderla efficace per la nostra vita. E allora questo significa che anche noi di fronte ai nostri genitori e dei ragazzi, la cosa importante è sapere che io devo accoglierli per quello che sono, ma posso e devo chiedergli anche qualcosa, che crescano perché si convertano, come mi converto io. Quindi l'accoglienza non è irreflessiva e superficiale, ma è un compatire, cioè

un essere coinvolto con te, ma allo stesso tempo è un appello alla conversione, per che lo faccio e per te che mi ascolti. Quindi, le nostre famiglie, i nostri ragazzi, devono anche, devono, fare un cammino. E allora, se si decide insieme di fare qualcosa, lo si fa insieme e si rispetta quello che si è fatto. Io ti accolgo, non ti metto dei paletti superficiali, perché a me non mi interessa un tu che non esiste, mi interessi te così come sei, ma così come sei, a te e a me il Signore ci mette insieme per camminare, quindi abbiamo una direzione da percorrere.

Qual è la nostra situazione? La nostra situazione è abbastanza chiara: noi siamo davanti all'adulto adolescente. I nostri ragazzi sono figli, tendenzialmente, di adulti adolescenti. Quali sono le caratteristiche? Diceva don Gennaro Pagano, sacerdote di Pozzuoli, che non c'è più un genere a cui appartenere, ma ognuno è genere a se stesso. Ma questo è il sintomo, la malattia è un'altra, è l'adulto adolescente. Cosa fa normalmente l'adulto? L'adulto è il responsabile, cioè colui che ha la capacità di compiere scelte consapevoli e realistiche sulla base di valori significativi per condurle a compimento. L'adulto è colui che vede prima il principio di realtà sul principio del piacere. La capacità di convivere con soddisfazioni, frustrazioni e fallimenti. Si fallisce, salta tutto; c'è una frustrazione nella relazione affettiva, se ne fa un'altra. La presenza di un coinvolgimento nelle situazioni e nelle relazioni che è costante e partecipe. Oggi invece siamo a delle relazioni intermittenti e totalizzanti, non sono costanti, come gli adolescenti. Questi sono i genitori con cui normalmente abbiamo a che fare. La capacità di discernimento e di giudizio sulla base di valori significativi. Giocare alla Playstation, per un uomo di 40 anni non è un valore significativo, però, è più probabile che stia delle notti lì, piuttosto che delle notti a parlare con il figliolo. Dunque, l'adulto adolescente intende eliminare l'imprevisto, perché senza capacità di responsabilità per affrontarlo. Questo è un aspetto importantissimo. Avere un bambino con la giornata organizzata dalle 7.30 alle 21 significa che non esiste l'imprevisto. Guai all'imprevisto! Tutto deve essere organizzato che manco l'agenda di Obama! E' una paura, è un'angoscia, perché non sanno affrontare l'imprevisto. Attenzione, il mio non vuole essere un giudice, ma un'analizzatore. Cosa significa allora, che non voglio affrontare l'imprevisto? Significa che sarò portato a soddisfare ogni richiesta del ragazzo o del bambino. E' una logica che porta verso il capro espiatorio: se le cose non vanno, la catechista, il parroco non è bravo. Perché ci si incontra con gli altri? Per trovare conforto nella complicità, ad esempio i "gruppi What's up" servono ad appoggiarsi a vicenda, a dirsi "bravo, hai fatto bene a far così".

Nei nostri genitori, altro aspetto importante, è la preoccupazione che sostituisce l'attenzione, c'è una forma d'ansia che surroga la condivisione della quotidianità con tutte le sue banalità. E' banale stare accanto a un bambino, perché è bellino quando c'ha il momento simpatico, ma tutta una giornata è pesante, perché ha le sue cose da fare, le sue fragilità. Allora subentra la preoccupazione che è una forma di distanza azione: posso benissimo essere preoccupato stando in Australia, ma non posso essere attento stando in Australia. E come scrive la Prof.ssa D'amato, pedagoga, "ci siamo persi i bambini".

Dopo aver fatto uno sguardo generale sulle caratteristiche degli adulti, soffermiamoci ora sui bambini e sui ragazzi. Normalmente nella nostra civiltà occidentale, i ragazzi sono stati inquadrati secondo 4 grandi criteri di giudizio:

1 – il bambino cattivo, il colpevole è il bambino portatore di pulsioni negative, distruttive (il bullo di oggi), di una forza irrazionale che va contenuta (stare in ginocchio sui ceci, portare il cappello ad asino).

2 – il bambino innocente, la realtà incontaminata dalla negatività del mondo adulto. E' il bambino creativo, che deve essere lasciato libero e potenziato nella sua libertà, perché è puro.

3 – il bambino tabula rasa da educare bene (es. biblioteche), perché poi capirà.

4 – il bambino soggetto, cioè una persona originale nella sua specificità, portatore di diritti e di dignità e caratterizzato dalla sua relazionalità.

Nella realtà di tutti i giorni questi 4 aspetti non si escludono, ma ci sono tutti insieme: il bambino è anche innocente, perché non ha la doppiezza dell'adulto, ma è anche capace di cattiverie terrificanti, come talvolta il bambino è davvero una tabula rasa che puoi spingere verso qualcosa di buono o cattivo (es. bambini soldato). Non c'è una griglia perfetta, o un unico punto di vista che risolve le faccende, anzi. La Scrittura ci parla di questi 4 punti di vista: il bambino come tabula rasa, come capacità di accogliere; il bambino soggetto nel senso di essere portatori di vita (es. levatrici d'Egitto che non vogliono uccidere i bambini). Allora, nella nostra mente di educatori, è importante sapere che ci sono questi 4 aspetti, il bambino è insieme queste 4 realtà. Per noi il bambino è soprattutto soggetto, gli diamo i Sacramenti più importanti, già da inconsapevoli gli diamo il Battesimo. Ma allo stesso tempo sappiamo che il bambino è anche potenzialità, innocenza, ma è anche il lato oscuro (ad es. il desiderio fortissimo di alimentare il desiderio del piacere, per cui tenderà sempre a fare quello che vuole se non viene indirizzato verso qualcosa di più importante). Però, se queste 4 caratteristiche sono da tenere un po' tutte insieme, senza mettere al centro il bambino-soggetto con il rischio poi di spaventarsi di fronte a quello che succede (il bullismo c'è sempre stato).

Una delle caratteristiche però, del nostro tempo è immaginare i bambini come degli adulti, cioè come un membro del clan a tutti gli effetti. Sì è uno di noi, ma nella dignità, non nella modalità di vivere questa dignità. E' un adulto in miniatura, con il vantaggio di essere immediato e non colpevole (es. programma su Raiuno che canta le canzoni da adulto "noi che eravamo nel letto..."). Il cellulare a 8 anni, fermiamoci a 8, nasce da questo. Il gioco è la cosa più fantastica della vita, i bambini giocano con niente, e invece no, devono avere una tonnellata di giochi. In più, c'è la competizione, cioè il gioco come un adulto, quindi il bambino deve raggiungere essenzialmente delle competenze, è già il ragazzo di bottega che deve avere delle informazioni. Ecco, aiutiamo i genitori, parlandoci, negli incontri con loro, con il parroco, aiutiamoli a capire che noi non gli diamo delle cose in più da fare, gli chiediamo uno stile diverso, cioè di fare le cose di sempre in modo diverso. Noi non trasmettiamo delle competenze ai ragazzi, noi li vogliamo far incontrare con il Signore. Noi vorremo fargli fare delle esperienze e riflettendo su queste, capire ciò che li avvicina al Signore. Dunque, è sì una risorsa per il futuro, ma è anche un'ansia allucinante del presente, tanto che si cerca esageratamente e esasperatamente di proteggerlo dal mondo, e inconsapevolmente lo si infila dentro (Internet è pericoloso e io gli regalo uno smart-phone a 10 anni, è come regalargli una pistola). Non c'è più l'educazione, ma la seduzione (dallo stesso verbo latino *ducere*): *ex-ducere*, ti tiro fuori da te, oggi c'è la suduzione *ducere* a sé, quindi non li si vuole far crescere, ma circuire, devono diventare nostri amici, devono avere un bel rapporto con loro e se ne fregano. E allora, aiutiamo i nostri genitori, quando ce n'è l'occasione, con dei piccoli riferimenti, a capire questo.

C'è bisogno allora, di padri, non si può evitare il conflitto con l'autorevolezza che trasmette valori. Questo vuol dire che il parroco, e anche le catechiste, hanno sotto certi aspetti questo compito di aiutarli a crescere in questo, sapendo che loro trasmettono un valore che poi i ragazzi, a un certo punto, metteranno anche in discussione. Una certa dispersione post-cresima fa parte della natura dell'uomo, io devo contestare quello che i miei genitori mi hanno trasmesso per riprenderlo con criteri nuovi, ma non posso andare avanti all'infinito.

Altro discorso interessante, le madri devono tagliare il cordone ombelicale. Mamma classica: figlio di 12 anni, lei entra in crisi. La super-mamma non esiste (non esistono nemmeno le super-catechiste!). Quindi le mamme sono sempre colpevoli. No! Aiutatele, aiutatele a capire che non è vero che sono sempre colpevoli. Non c'è sempre una colpevolezza se le cose sono andate come non dovevano andare, nessuno ha la palla di vetro. E aiutate i babbi, invece, a essere presenti.

Dunque, quali posso essere le nostre cose da pensare, o da fare? L'esempio della Scrittura: Atti 17, 16 ss., Paolo all'Aeropago di Atene, girella per Atene e , dice Luca, "*mentre li attendeva ad*

Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli, poi va all'Aeropago e dice "delinquenti, assassini..siete religiosi in tutto, avete un sacco di dèi, ma io vi dico qualcosa di nuovo.". Questo è il solito Paolo che scomunica la comunità, non è buonismo. Questo è lo stile di Dio, è l'Incarnazione, "io mi faccio tuo fratello, e insieme camminiamo".

Allora, alcune caratteristiche importanti per le catechiste, o educatrici, o educatori: non siamo animatori di villaggio, non dobbiamo conquistarci l'attenzione dei ragazzi. I nostri ragazzi, alcune cose le devono fare anche quando quel giorno non hanno voglia di farle. Nessuno gli chiede di camminare nelle miniere. Noi non siamo animatori di villaggio, per cui devo provare in tutti i modi di convincerti a tutti i costi, no. Se non ti convinco, mi faccio mille domande, è evidente, cercherò di essere il più preparato possibile, ma io non sono Fiorello, non ti devo convincere a venire a giocare insieme. Noi però, non siamo nemmeno dei giornalisti, non gli dobbiamo dare delle informazioni. Non siamo nemmeno venditori di un prodotto che dobbiamo raggiungere il nostro obiettivo a qualunque costo. L'animazione è importante, ma noi non siamo animatori.

E allora quali sono le caratteristiche? Io ne ho trovate 3 nella Scrittura:

- 1) "Noi siamo dei maestri di sapienza" (Libro dei Proverbi). Sì, c'è anche una relazione squilibrata, non simmetrica, è innegabile. Cioè noi diamo qualcosa ai nostri ragazzi che loro non hanno. Quello che trasmettiamo loro non ce lo siamo inventati noi, ma è qualcosa che abbiamo ricevuto noi stessi. Ed ecco la seconda caratteristica.
- 2) Testimoni di quanto ricevuto (San Paolo, 1Cor 15: "Anch'io vi ho dato quello che a mia volta ho ricevuto"). Non è qualcosa di nostro, ma lo abbiamo ricevuto e ve lo vogliamo donare. Abbiamo l'esperienza.
- 3) Siamo compagni (Mt 28 "fate discepoli tutte la nazioni della terra"). Noi non siamo mandati da Gesù a fare i maestrini, ma a rendere gli altri discepoli come lo siamo noi. Siamo tutti discepoli di un altro Maestro, è il Signore. Io devo imparare, tu devi imparare, quindi imparo anche da te. Quante cose gli adolescenti mi fanno capire! Però sono io l'educatore, non nel senso che voglio imporre qualcosa, ma la mia esperienza, il mio tentativo sempre più forte di raggiungere un certo senso di responsabilità, mi abilita a darti qualcosa, ad aiutarti.

Ed ecco allora alcune considerazioni finali, generali e pratiche.

Generali.

Coinvolgiamo i genitori come protagonisti, non come delegati. "Io implico la mia vita, ma tu ti devi coinvolgere in quello che fai". Aiutare anche i genitori a fare azioni che superano i loro limiti. Coinvolgiamoli entrambi, anche facendoli parlare di loro come coppia, che è una cosa sana. Diamogli delle indicazioni "guardate, il Catechismo non è una cosa in più che vi diamo da fare, ma è un modo diverso di fare le cose che state facendo".

Nessuna paura ad insegnare. Tu sai la teoria sulla creazione, ma io ti do l'esperienza del Creatore che mi ama, mi ha creato, ha pensato a me. Superare l'idolo inesistente della novità antropologica dei cosiddetti "nativi-digitali": i bambini sono bravissimi con il touch-screen, ma non sanno scrivere con la penna. Anche io so fare qualcosa che loro non sanno fare, come è sempre stato nella storia. Il meccanismo perverso è la potenzialità (es. video della ragazza di Napoli). La differenza non è antropologica. Qui possiamo aiutare i nostri ragazzi a crescere. I "social" non sono mai fatti per la discussione, ma vi si ricerca il consenso appagante "mi piace", a trovare persone che appoggiano, il branco.

Operativo.

Aiutiamo i ragazzi a individuare progetti realistici e significativi, anche nella catechesi (es. arrivare preparati alla Comunione). Raggiungiamo realisticamente, semplicemente questo obiettivo. Quello che il Signore vuole è che tu sia consapevole che lo incontri. Dunque, utilizzare responsabilmente la disciplina per aiutare i ragazzi a trovare, cogliere, interiorizzare dei valori significativi e regole condivise. Il fine delle cose, il perché delle cose.

Vi elenco ora alcune cose più operative che potete comprendere da soli:

Coinvolgere la partecipazione di ognuno.

Far comprendere di cosa si parla.

Evitare i cambiamenti di argomento.

Far rispettare il proprio turno.

Valorizzare il positivo di ognuno.

Raccontare storie che permettano l'incontro tra Gesù-Dio e i ragazzi (la fede cristiana è una storia, la storia di Dio con noi, non un manuale di teologia!), su cui riflettere e capire che siamo tutti fratelli, che ci dobbiamo accogliere tutti. Che cosa vuol dire questa storia per noi? Cosa ci chiede Gesù? Individuare le risposte che queste storie chiedono alle nostre scelte.